

Divulgare è ...

È da qualche anno che ho cominciato - devo dire anche per deformazione professionale - a seguire e studiare con attenzione tutto ciò che ruota attorno al mondo dell'ornitologia.

Mi sono interessato all'argomento non tanto dal punto di vista degli allevatori, che costituiscono un universo a parte e che - rinunciando ad altri svaghi - dedicano la maggior parte del loro tempo libero a curare, crescere, seguire e selezionare le specie ornitiche prescelte. La maggiore curiosità mi è venuta analizzando alcuni dati relativi alla detenzione degli animali domestici: ebbene, in questa classifica, gli uccelli risultano "diffusi" nelle case degli italiani alla stessa stregua (se non più) di cani e gatti. La mia attenzione si è rivolta, allora, verso un altro aspetto: quanta attenzione dedicano i possessori di uccellini "domestici" ai loro animaletti? La risposta quasi immediata è: decisamente meno delle cure nei confronti di altri pets a quattro zampe. Prima domanda. Perché? Mi è venuto subito da pensare al rapporto tra il costo delle varie specie possedute ma, interpretando un po' più nel dettaglio il comportamento degli "umani" proprietari, mi sono dovuto ricredere. In effetti, la maggior parte dei cani e dei gatti "conviventi" nelle case degli italiani non sono stati pagati neanche un centesimo - essendo essi frutto di regali e/o adozioni di strada.

Dunque mi è soggiunta un'altra ipotesi: che forse l'uccellino, non offrendo "tangibilità" al proprio padroncino ma stuzzicando solo la sua vista o il suo udito, possa non essere considerato animale "d'affezione"? È certo che - soprattutto i bambini - possono aver un rapporto con cani e gatti ben diverso di quello possibile con una coppia di canarini, potendo con i piccoli mammiferi giocare e scambiarsi coccole. Ma riflettendoci un attimo, mi sono venuti in mente bambini e amici/genitori disperati per non poter placare la tristezza dei propri figli a cui era morto un uccellino.

Quali motivazioni possono quindi far sì che i nostri amici alati non vengano considerati e trattati con le stesse attenzioni dei cani e gatti di "famiglia"?

Le idee mi si sono ancora più confuse parlando con alcuni veterinari aviari, i quali mi hanno confermato che le persone che portano a far visitare i propri uccellini sono effettivamente una rarità. Non posso credere che una tariffa "media" veterinaria possa spaventare o addirittura allontanare l'idea di far curare e quindi salvare e vivere il proprio pappagallino, solo perché più piccolo di altri pets e, quindi, perché la sua eventuale scomparsa può essere considerata meno importante. Diciamocelo chiaramente: una spesa media di 20 euro può essere affrontata da una qualsiasi persona con un minimo di stipendio base; basti solo pensare a quanti soldi vengono effettivamente "sprecati" per acquisti più o meno inutili.

Sinceramente, mi sono fatto un'idea: cioè, che tutti i comportamenti nei confronti degli amici alati derivino in parte anche dalle considerazioni fin qui enunciate, ma in realtà credo più nel fatto che fino a oggi non ci sia stata una seppur minima campagna di informazione e sensibilizzazione sulla detenzioni di uccelli come "animali da compagnia".

Per esempio, penso alle gabbie di minime dimensioni che vengono vendute come idonee alla vita in cattività (quale parola più adatta) di una coppia di

canarini. Perché nessun negoziante, appassionato o semplice possessore di uccelli ha mai consigliato di acquistare almeno una gabbia da 60cm?

Come mai, ancora non si presta molta attenzione alla scadenza (per non parlare della qualità) dei mangimi per uccelli venduti in tanti esercizi commerciali, mentre ormai si sta rischiando il paradosso vedendo le pubblicità delle "scatolette" per cani e gatti?

Il problema (o uno di essi) è che tutti - associazioni, negozianti, allevatori e semplici appassionati - dovrebbero impegnarsi di più a fare della giusta informazione in questo senso.

Penso sia arrivato il momento per una corretta divulgazione della passione ornitologica, dell'ornicoltura e, di conseguenza, della considerazione degli uccelli come animali "d'affezione". Sarà soprattutto nostro compito - come esponenti dell'ornicoltura italiana associata - dare il "la" a questa "rivoluzione" (consentitemi il termine): cominciamo ad inculcare nella mente dell'amico che incontriamo, dei nostri figli, delle persone con cui parliamo, dei negozianti che frequentiamo ecc. il concetto che adottare uccellini come animali domestici non è cosa di poco conto: basti fare riferimento ai recenti esperimenti di pet therapy aviaria che si stanno portando avanti in seno alla FOI, tramite alcune sue Associazioni. Sottolineiamo che avere uccellini nelle proprie case significa né più né meno che possedere un altro animale classicamente considerato da compagnia; per questo le cure e le attenzioni devono essere le stesse. Quindi, scelta dei mangimi più indicati (e qualitativamente più buoni); controlli dal veterinario in caso di stato di malessere dell'uccellino; ubicazione idonea della gabbia/voliera con dimensioni che possano consentire agli amici alati di vivere nel migliore dei modi.

E a coloro che si dimostreranno ostili verso questi argomenti, dimostriamo con i fatti che avere degli uccellini, curarli e allevarli con tanta passione non significa affatto "incarcerarli": ricordiamo loro che alcune specie continuano ormai (e purtroppo) ad esistere solo grazie all'allevamento; che molti uccellini "domestici", se rimessi in libertà, morirebbero in breve tempo in quanto cadrebbero subito vittime di vari predatori (non ultimo anche l'inquinamento imperante nelle nostre città); che il fatto stesso che gli uccellini decidano di cantare, svolazzare felici e riprodursi nelle loro "abitazioni" da noi assegnategli, dimostri il loro stato di benessere e adattamento alla vita con l'uomo (quando un uccellino sta male, non canta, non si accoppia...). E poi, se si pensa anche ai cani e gatti, possiamo facilmente illustrare al nostro interlocutore come anch'essi si siano dovuti adattare a vivere in appartamento, in un giardinetto piuttosto che su un balconcino; il loro stato di benessere dipende sempre dall'attenzione che l'amico-uomo dà (o meglio, dovrebbe dare) all'amico-animale.

In conclusione, ritengo sia più che opportuno soffermarci su una parola troppo spesso trascurata: divulgazione. Divulgare significa far comprendere meglio la nostra passione, far conoscere meglio i nostri amati uccellini, invogliare sempre più persone ad adottare un amico alato come animale da compagnia; il solo vederlo e ascoltarlo tutti i giorni darà loro una maggiore serenità interiore, anche se non sarà possibile coccolarlo "manualmente". Ma divulgare significherà anche una maggiore coscienza negli appassionati così come nei possessori "casuali" di uccellini; Ciò porterà dei vantaggi a tutti: agli allevatori,

alle associazioni, alla Federazione, ai negozianti (perché no?) e - soprattutto - agli stessi uccellini che finalmente verranno considerati così come meritano. Insomma, per parafrasare il motto della F.O.I. "allevare è proteggere", possiamo ben dire che "divulgare è crescere"! (...sotto tutti i punti di vista)

Gennaro Iannuccilli